



# Maris incontra gli studenti milanesi

di Rita Innocenti

In occasione delle commemorazioni per il Giorno della Memoria, la Fondazione Memoria della Deportazione ha organizzato due incontri per gli studenti delle scuole medie superiori con un testimone d'eccezione: Gianfranco Maris, ex deportato a Mauthausen e Gusen, presidente nazionale dell'Aned e della Fondazione.

Il primo incontro si è svolto il 21 gennaio presso il Liceo scientifico statale "Marie Curie" di Meda; il secondo, il 26 gennaio presso la sala convegni della Fondazione, in via Dogana 3 a Milano.

In entrambe le occasioni la partecipazione è stata ampia, i giovani si sono mostrati molto attenti e interessati alle parole che Gianfranco Maris ha rivolto loro: «La memoria è un elemento fondamentale del nostro essere uomini. Se non si ricorda, se non si ha passato non si può avere futuro. E ricordare è necessario per conoscere.

I nazisti scrivevano sui cancelli dei loro lager *Arbeit macht frei*, "Il lavoro rende liberi", ma questa era un'oscena menzogna. Quello che invece io voglio dirvi è che soltanto la conoscenza e la cultura rendono liberi. Solo colui che conosce può agire in piena libertà e consapevolezza; colui che invece non sa, rimarrà sempre uno schiavo, uno strumento nelle mani altrui.»

Il presidente Maris ha intrecciato le sue memorie di giovane liceale prima, ufficiale dell'esercito fino all'8 settembre, partigiano e infine deportato, con i momenti cruciali della storia italiana tra il 1938 e il 1945. Particolarmente toccante è stato il ricordo personale di cosa furono le leggi razziali emanate dal regime fascista nel 1938: uno dei primi giorni di scuola arriva in classe, al liceo Carducci di Milano, il

professore di greco e latino e comunica al giovane Gianfranco e ai suoi compagni che non potrà più essere il loro insegnante, perché secondo la legge appartiene a una razza inferiore. Anche alcuni dei compagni di classe, amici fin dalle elementari, se ne dovranno andare perché non più riconosciuti come italiani. Di fronte a questi ed altri quotidiani soprusi, vi è la presa di coscienza da parte di Maris dell'intollerabilità della dittatura



fascista e la sua adesione al partito comunista, in nome della libertà e uguaglianza di tutti gli uomini. Ma nel 1940 Mussolini decide l'entrata in guerra dell'Italia e Maris, richiamato alle armi, deve partire per i fronti della "guerra parallela" del fascismo: Grecia, Slovenia, Croazia. Maris ha raccontato allora il legame che si era creato nei lunghi anni di guerra tra lui, giovane ufficiale, e i suoi soldati, magari anche più anziani di die-

ci anni ma di estrazione sociale più modesta e spesso analfabeti. Tocca infatti al giovane ufficiale leggere e scrivere le lettere con cui i soldati tengono i contatti con le famiglie lontane, genitori, mogli, figli, e questo crea tra Maris e i suoi soldati, al di là degli ovvi rapporti gerarchici, più stretti rapporti umani. «Ricordo i giorni tra il 25 luglio del '43 e l'armistizio dell'8 settembre, – racconta ancora Maris – dopo l'arresto



# 40 studenti dei licei bolognesi a Mauthausen

di Mussolini, il comando di reggimento ci aveva inoltrato l'ordine di Badoglio: "La guerra continua, bisogna spiegare ai soldati perché". Ma tra i miei uomini c'erano molti pastori, operai, persone analfabete. La domanda che mi facevano non era perché continua la guerra, ma perché l'abbiamo fatta. La guerra era un'università che ti portava all'odio verso il disegno criminale del fascismo».

Quando l'armistizio dell'8 settembre lascia l'esercito completamente privo di ordini e disposizioni su come affrontare la nuova situazione e l'inevitabile volontà di vendetta dell'ex alleato nazista, Maris sente in primo luogo la responsabilità nei confronti dei suoi uomini che, con una marcia estenuante, riesce a riportare in salvo all'interno dei confini italiani. A questo punto matura in lui la decisione di unirsi alla Resistenza e proprio in quanto partigiano viene arrestato a Lecco nel gennaio 1944 dalle SS. Trasferito dal carcere di San Vittore al campo di Fossoli, Maris ricorda un tentativo fallito di fuga dal campo che costerà la vita ad alcuni dei suoi compagni.

Fossoli era il campo di raccolta sia per gli ebrei, che dopo l'8 settembre vengono rastrellati su tutto il territorio italiano, sia per gli oppositori politici. Gli ebrei da Fossoli venivano inviati ad Auschwitz, campo di lavoro e di sterminio, luogo centrale all'interno di quella che i nazisti chiamavano la "soluzione finale della questione ebraica" e cioè lo sterminio pro-

grammato di circa 11 milioni di persone. I politici invece venivano deportati a Mauthausen, che fu un vero e proprio campo di morte per gli oppositori politici del nazismo di tutta l'Europa, con una camera gas che eliminava coloro che non erano più abili al lavoro e continue selezioni da parte delle SS. Maris racconta ai ragazzi le disumane condizioni di vita nel campo, messe in atto dai nazisti per sfruttare al massimo la forza lavoro dei prigionieri, ridotti a larve umane per il freddo, la fame, la fatica, le continue percosse, le malattie. La percentuale dei morti tra i prigionieri di Mauthausen fu circa del 60%, altissima se si pensa che si trattava di persone giovani, sane, nel fiore degli anni. «L'ultima follia nazista avvenne il 22 aprile 1945. La guerra ormai era finita, tre giorni dopo Milano sarebbe stata liberata. I tedeschi ci riunirono nella piazza dell'appello e scelsero 800 persone da gasare».

Dopo le domande dei ragazzi e dei docenti, Maris ha concluso il suo intervento esortando i giovani a lottare contro ogni forma di xenofobia, razzismo e intolleranza verso chi è diverso, per lingua, religione, etnia, o ha idee e comportamenti diversi.

Diceva Primo Levi «È accaduto una volta, può accadere di nuovo» e a questo monito Maris richiama tutti: solo la tolleranza e la democrazia, intesa come eguaglianza nei diritti e nei doveri, possono garantire alle giovani generazioni un futuro di pace e libertà.

Guidati dal presidente del Consiglio provinciale Virginio Merola, 40 studenti degli Istituti superiori Laura Bassi e Rosa Luxemburg di Bologna, Leonardo da Vinci e Salvemini di Casalecchio di Reno, Caduti della Direttissima di Castiglione dei Pepoli e Archimede di San Giovanni in Persiceto, il 25 e il 26 ottobre si sono recati in visita al campo di Mauthausen. Erano accompagnati da alcuni rappresentanti del Comitato per la Giornata della Memoria 2011: il rabbino capo Alberto Sermoneta, il direttore del Museo ebraico Franco Bonilauri, il consigliere regionale Franco Grillini, Divo Cappelli presidente della sezione di Bologna dell'Aned-Associazione nazionale ex deportati e Anna Po dell'Aned. Al loro arrivo sono stati ricevuti dal sindaco di Mauthausen, e accompagnati da Divo Cappelli in visita guidata al campo, l'unico ad essere classificato come "di punizione e annientamento attraverso il lavoro", alla famigerata scala della morte.

Fortemente voluto dal presidente del Consiglio provinciale, questo "viaggio della conoscenza", è stato realiz-

zato con l'intento di trasmettere quanto avvenuto durante la seconda guerra mondiale nei lager nazisti. Impressioni e testimonianze degli studenti integreranno le iniziative in programma su tutto il territorio provinciale per celebrare la Giornata della Memoria, in particolare il Consiglio provinciale straordinario del 27 gennaio 2011 e verranno raccolte in un video. Merola nel discorso agli studenti ha sottolineato il valore della democrazia e l'importanza di porre attenzione, anche nella quotidianità, affinché non torni a circolare il sentimento per il quale "lo straniero è mio nemico, il diverso è mio nemico". «Gli errori si combattono quando nascono, – ha proseguito Merola – ricordiamoci che Hitler è stato eletto con elezioni democratiche e Mussolini è arrivato al potere con il consenso di molti italiani. La democrazia non è solo un numero, non è solo quantità, ma ciò che conta in democrazia sono la ragione e la capacità di esercitare la propria libertà in modo responsabile e autentico. È fondamentale saper convivere con tutti e tollerare le opinioni diverse per cercare di costruire insieme un futuro».





# Ionne Biffi

## “In viaggio con gli studenti milanesi...”



La telefonata mi arriva in un giorno di fine settembre, inaspettata ma gradita. Al telefono è Carol Morganti, una professoressa della scuola media statale Falcone di Cassina De Pecchi (Mi), che mi mette al corrente del progetto che il gruppo professori delle classi terze medie sta elaborando.

L'anno scolastico è appena iniziato ma i professori stanno già pensando a un viaggio: un pellegrinaggio ai lager di Mauthausen e Gusen, che dovrebbe realizzarsi nei giorni 27-28-29 dell'ottobre successivo. I professori intendono

preparare i ragazzi a celebrare il Giorno della Memoria 2011, facendo loro conoscere i luoghi e gli avvenimenti della deportazione.

Carol mi chiede se sono disposta ad accompagnarli nel viaggio e la mia risposta è subito affermativa. Dopo pochi accordi preliminari decidiamo per un primo appuntamento nella scuola, per conoscere i ragazzi e raccontare loro la mia esperienza vissuta come figlia di deportato morto a Gusen. Un incontro per me emozionante, i ragazzi sono molto attenti e pongono domande mirate.

---

di Ionne Biffi

---

**P**oi il giorno della partenza. Cinque classi terze: 109 ragazzi con i loro accompagnatori, 2 autobus, uno dei quali a due piani, genitori presenti alla partenza, valigie ed il buio totale dell'ora mattutina sono gli elementi perfetti per una mezz'ora di completa confusione. Poi si comincia il viaggio verso l'Austria. Sosta turistica a Bressanone, dove i ragazzi ammirano il chiostro del Duomo con i suoi dipinti. Il nostro percorso è illuminato da un bel sole caldo che ci permette di ammirare i magnifici colori autunnali della natura che ci circonda. Poi, nel tardo pomeriggio, si arriva a Salisburgo, città nella quale la nostra numerosa comitiva alloggerà. Il giorno successivo sarà tut-

## ...nel lager dove è morto mio padre”

to dedicato alla conoscenza dei due Lager.

All'indomani, la durata del percorso Salisburgo-Mauthausen permette di proiettare sul televisore degli autobus un filmato realizzato dal nostro ex deportato Roberto Castellani. Spiego ai ragazzi che Castellani non è più tra noi ma che ha speso tutta la sua vita per trasmettere il ricordo di quel buio periodo alle giovani generazioni.

Roberto, nel filmato, con la sua umanità e dolcezza racconta come erano vissuti gli anni della scuola nel periodo

fascista, la sua esperienza lavorativa, la motivazione del suo arresto, la drammatica esperienza nel lager di Ebensee e l'incubo del ritorno a casa. Attualizza il suo racconto evidenziando le situazioni odierne che presentano affinità con quel passato, chiede di non sottovalutarle e di contrastarle. Una magistrale lezione di Storia e di vita. I ragazzi sono interessati e seguono molto attentamente il filmato, non mi pongono domande ma, le espressioni dei loro visi, mi fanno pensare che stanno rifletten-

do su quegli avvenimenti. Si arriva a Gusen. Visitiamo il Memoriale con i forni crematori, lo scolatoio e le targhe commemorative poste sulle pareti. Poi raggiungiamo la bella villa che ai tempi del Lager era l'ingresso del campo ed osserviamo quanto è rimasto delle vecchie baracche delle SS. I ragazzi commentano esprimendosi con indignazione e sbalordimento, non capiscono come si possa vivere in quella villa ed in quelle villette, costruite sul terreno che è stato del Lager, a due passi dal forno crematorio.

Il pomeriggio è tutto dedicato alla visita di Mauthausen. Appena arrivati al lager don Paolo, il sacerdote che ci accompagna, chiede a ciascun ragazzo di posare una mano sul muro di cinta della fortezza, per sollecitare un contatto fisico con il luogo che visiteremo.

Iniziamo il nostro percorso



**La cava  
ieri e oggi**



**La scala  
ieri e oggi**



ed io racconto delle sofferenze che i deportati erano costretti a subire lì dentro. Descrivo i luoghi, gli spazi e tutto quanto conosco di quel maledetto lager. La piazza dell'appello, il muro del pianto, la zona delle docce dove i deportati perdevano il loro nome e diventavano numeri, la camera a gas, i forni crematori, le baracche dei deportati, il cimitero. All'esterno della fortezza, i monumenti che le varie nazioni hanno eretto per commemorare i loro deportati. Poi ci avviamo alla "scala della morte", scendiamo i 186 scalini e due professori, Maurizio e Mario chiedono ai ragazzi di sedersi tutti sugli ultimi gradini della scala. Mi sembra questo il momento più adatto per spiegare e leggere ai ragazzi il testo del "Giuramento di Mauthausen". Poi Maurizio e Mario, alternando le loro voci, leg-

gono un testo di Liliana Segre, un testo con il quale Liliana ricorda la tragica esperienza della sua deportazione. Contemporaneamente il professore di musica, sul prato della cava, con il suo leggio, inizia a suonare il flauto ed il mio pensiero vola a mio padre. Mi commuovo ed alla fine della lettura e della musica, avvicino il nostro musicista e gli dico che anche mio padre suonava il flauto traverso. Egli sorridendo e con certezza mi risponde : «Davvero? allora sono proprio convinto che qui eravamo in due a suonare». Grazie prof. grazie di cuore. I ragazzi sciolgono il gruppo e si sparpagliano nel prato della cava per isolarsi, concentrarsi e scrivere le loro riflessioni su quanto visto e sentito. Ed ecco un altro intenso momento: Martina, sfortunatissima fanciulla, sempre coc-

colata ed amata da tutti i suoi compagni, aiutata dai suoi terreni angeli custodi, è sulla scala della morte. Martina è lì, Martina che all'epoca avrebbe avuto un terribile destino, Martina, visione tangibile dell'umanità che ha vinto la barbarie. La sera, dopo cena, nella sala dell'albergo, tutti riuniti per raccontare a voce alta i pensieri sulla giornata trascorsa. I professori sollecitano gli interventi che non si fanno molto attendere, sono numerosi, belli ed alcuni molto profondi. Rifletto sull'impegno di tutti i professori di questa scuola, gli sforzi profusi da

questi docenti tesi a costruire gli uomini di domani. Ma domani questi ragazzi, gratificheranno i loro professori perché, ascoltando i loro insegnamenti, diventeranno uomini giusti. L'indomani, dopo la visita turistica di Salisburgo, si torna a casa. Tanti pensieri affollano la mia mente. Confronto la diversità di vita tra la mia adolescenza e l'adolescenza dei ragazzi che mi circondano. Che bello, ragazzi, vedervi così gioiosi e sereni. In questi giorni mi avete regalato tante belle emozioni. Vi ringrazio, vi ringrazio di cuore.

# Ionne Biffi



Tutto questo è molto terribile. Non so neanche come tantissimi uomini possano fare tutto ciò che è accaduto. Ogni volta mi chiedo se almeno un misero istante si siano pentiti di quello che hanno fatto a gente innocente, ma forse questa domanda è inutile perché loro ci godevano.

Forse ancora oggi delle persone dicono: «Va beh, dai, è passato», ma si dovrebbero mettere nei panni dei deportati.

Tutto questo non è giusto! *Giulia Sdravato*

Sassi come quelli che i deportati portavano e che sono morti su questa montagna che io vedo davanti a me.

Quante vite stroncate e quante altre che non saranno state mai come prima, perché la deportazione lascia orribili segni sia nel fisico che nella mente.

Sassi ammucchiati come i cadaveri degli ebrei e di tanti altri che i nazisti hanno stroncato, vite che non torneranno mai più dalle loro famiglie. *Davide Scarati*

Ho provato molta tristezza e sono molto arrabbiato contro i tedeschi. È un racconto tragico ma la storia ha molti [...]. *Alessandro Calò*

Ora sono qui in un posto che ha custodito il terrore. Sono molto triste per ciò che è successo e in questo luogo pure io, che scherzo ogni giorno della mia vita, riesco a stare serio, e a conservare memoria di ciò che è accaduto.

Ora io sono davanti a questa enorme scala e finalmente comprendo di persona cosa sia stato.

Ora io sono ben coperto eppure ho freddo! Penso a quella gente di allora in pieno inverno e a quanto avrà sofferto. Penso però anche che ormai cose come queste siano finite e spero che non accadano mai più!

*Simone Vazzoler*

I nazisti sono stati molto cattivi. È una cosa molto toccante l'aver sentito le parole che avevano scritto i ragazzi. Se io fossi stata al loro posto, non riuscirei ad andare avanti: hanno avuto una vita terribile, erano molto magri e avevano quasi solo la pelle, sembravano degli scheletri. È terribile. *Alexandra Bulai*

Mi hanno colpito tanto le baracche e poi mi sono messa a piangere per la canzone che ha suonato Padovani.

*Giovanni Porcelli*

## Le riflessioni dei ragazzi

Secondo me, è terribile quello che hanno fatto i nazisti. E poi come hanno fatto a sostenere un peso così grande come uccidere delle persone che non avevano nessuna colpa? *Elisa Buttò*

Non è facile da spiegare né da raccontare, però una cosa posso dirla: nella mia vita non ho mai provato questa triste tristezza di capire che queste cose sono capitate davvero in questo mondo, un mondo che ai miei occhi sembra bello, ma che invece racchiude un passato che non si deve dimenticare, sebbene non lo si volesse. La seconda guerra mondiale dà l'idea di una cosa catastrofica, ma in realtà è molto di più. Ogni giorno che trascorreva sembrava un giorno che avvicinava alla morte. *Federico Fabbri*

Per descrivere le emozioni che provo ora ci vorrebbe un'eternità.

Mi sento triste sapendo che, dove noi abbiamo camminato, chiacchierato e fatto foto sono state uccise tantissime persone "per il solo motivo di essere nate".

*Matteo Dosi*

Provo dispiacere per i deportati ma allo stesso tempo provo odio per i tedeschi, perché se solo mi immagino cosa è successo mi viene rabbia. *Sebastiano Braglia*

La cosa che più mi ha sconvolto è stata la scala della morte, perché pensando a quella ricorderò sempre quei poveri uomini che dovevano portare pesanti massi, uomini che poi altri facevano rotolare giù, come niente.

*Cristina Di Rienzo*

A me hanno colpito molto le baracche e la scala della morte. I miei sentimenti sono tristezza ma anche odio per i tedeschi che hanno fatto queste cose contro persone che non avevano fatto niente. *Federico Mirengo*

A me hanno colpito moltissimo la scala della morte perché la musica, il racconto e l'interpretazione si fondevano molto bene. Del racconto mi hanno colpito cinque parole:

1. la caccia all'uomo
2. colpa di essere nati
3. malati di Auschwitz
4. la scala della morte
5. sapore della libertà

Poi mi ha colpito la crudeltà delle persone nel campo. Sono rimasto con il cuore in gola. Noi siamo veramente fortunati di non essere stati deportati.

*Cristian Gazzola*

Qui in questo posto tranquillo verde e bello, con un vento che fa volare i capelli, fa freddo, ma non tanto. In questo posto sono state violate persone che volevano vivere la vita come noi.

*Martina Agoni*

# della 3C in visita alla cava di Mauthausen

Sul muro del lager c'è un filo spinato, le SS dentro il campo ammazzavano i deportati, invece fuori dal lager erano persone normali.

Da una parte del campo ci sono i box dei tedeschi. Nel campo c'è la statua di un generale russo. Dove c'è il muro del pianto c'è una porta e da lì c'è uno spazio dove ci sono le baracche di legno dove dormivano i deportati. Sui muri del campo ci sono i ricordi di tutte le nazioni.

Dentro le docce c'era un marchingegno per disinfettare i deportati.

Dentro le baracche ci sono i letti a castello dove dormivano i deportati. Dentro altre baracche c'erano i pisciatoi e i lavatoi.

Oggi per me è stato un giorno un po' triste perché mi sono immaginato tutto quello che i tedeschi facevano ai deportati e mi sono immedesimato in una delle tante persone deportate e "mi sono sentito trattato un po' come loro".

*Pietro Librera*

È un buco nero scavato nel centro del mondo, marcio, brutto... non è mai piacevole rivelare il nascosto, fa male, è così facile dimenticare, e limitarsi a piangere i morti. Ma i morti non tornano in vita, e sta ai vivi l'onere di trasportare il peso dei ricordi.

Oggi noi siamo qui per questo.

Fa freddo, mi si congelano le mani, e pur sentendo le lacrime che montano per tutto questo orrore, non riesco a liberarle, perché sono agghiacciati anche il cuore e la mente.

Si fanno battute per alleggerire l'atmosfera, ma io non rido. Fino a poco tempo fa la mia vita mi pareva orrenda, ma ora mi rendo conto che è comoda e scialba: questo mi fa paura, perché solo attraverso la sofferenza c'è l'amore, ma sono solo un effimero contenitore di una vita superficiale.

*Anna Riti*

A me ha colpito molto il passaggio in cui la ragazza sopravvissuta descrive la sua liberazione. Mi ha impressionato anche la frase riportata dalla signora Biffi: «Un nome ha occhi per guardare ma un numero no», perché vuol dire che anche ai tedeschi spaventava quello che stavano facendo e penso che sapessero che, un giorno o l'altro, questa situazione sarebbe finita nel peggiore dei modi.

*Greta Cassani*



**Una beffarda orchestra accompagna un deportato alla fucilazione a Mauthausen**

Quando ascoltavo quella testimonianza mi sentivo molto triste e dispiaciuto per quelle persone. Avevo continuamente i brividi ma non solo per il freddo. Mentre visitavo Mauthausen, avevo queste emozioni e, pensando a quelle persone, davvero mi rattristavo. Quando ho visto le foto di quelle persone magre e sofferenti, continuavo a pensare alle cose orrende che hanno subito. Spero che non vengano più compiute. Non so cosa provassero i tedeschi nel fare loro del male ma quello che mi sorprende è che loro alle spalle dei deportati si divertivano.

Spero che queste cose tristi compiute anche nei confronti di bambini piccoli – non so con che coraggio – non accadano più.

*Emanuele Basile*

Il brano appena letto mi ha colpito davvero molto. La felicità di vivere di quella ragazza era così grande che ella dimenticava ciò che le stava succedendo. Era molto coraggiosa, riusciva a superare ogni ostacolo. È questa cosa che mi è piaciuta di lei. Anche la visita del campo mi ha lasciato una forte impressione. Pensare che queste cose accadevano davvero! Quella è realtà! Pura verità! Una volta qui non potevi fare niente. Nonostante tutto, molte persone sono riuscite a liberarsi. La ragazza del brano era davvero speciale!

*Carolina De Gradi*

Mi sono posto una domanda: «Perché? Perché è successo tutto questo?». Non è giusto morire per colpa di essere nati ebrei, rom... Uccidere per niente.

Loro mettevano nei campi di concentramento anche assassini e ladri, quando i veri assassini e ladri erano loro. Non sono ladri solo di cose materiali ma della cosa più importante che un uomo può avere: il nome e cognome. Uccidere è crimine e peccato.

Chi può essere così crudele da sfruttare e uccidere in quel modo?

*Gabriele Signorini*

Sofferenza è l'unica parola che riesco a pensare quando sono all'interno di questo lager.

Un campo di sterminio vero e proprio dove le persone venivano uccise senza alcun motivo. Anzi un motivo c'era. Secondo le SS, qualsiasi persona connotata da qualche diversità "non tedesca" (ebrei, negri, omosessuali, prostitute, oppositori politici), era colpevole e andava punita sterminandola senza lasciare alcuna traccia. Ma la cosa che mi lascia senza parole è come abbia fatto un intero stato, un popolo, un'intera nazione a lasciarsi convincere da un pazzo a odiare fino a questo punto delle persone innocenti.

Adesso mi sembra assurdo ritrovarmi qui, in questo posto dove fino a settant'anni fa succedevano questi fatti tremendi.

Ma la domanda è una sola: «Perché? Perché succedevano queste cose assurde?». La cosa più tremenda è che ancora oggi non riusciamo a spiegarcelo.

*Leila Parisi*